

R2
Muti: io, ribelle del podio
un urlo per salvare la cultura



“Un inno liberatorio contro i tagli alla cultura”

Il maestro che ha trionfato all'Opera di Roma racconta com'è nata l'idea di far intonare “Va pensiero” al pubblico

L'intervento

I direttori d'orchestra non devono parlare ma era necessario: la nazione che perde la propria cultura perde l'identità

ERNESTO ASSANTE

ROMA
RICCARDO Muti in prima fila contro i tagli alla cultura. Contro “la riduzione al nulla” della nostra cultura. La serata di sabato, per la prima di *Nabucco* all'Opera di Roma, si è trasformata in una straordinaria manifestazione sulle note del “Va pensiero”.

MAESTRO Muti, una serata davvero speciale... «Veramente fuori dalla norma, non preparata, ci tengo molto a dirlo. Io penso che i direttori d'orchestra non dovrebbero parlare dal podio, ma ieri, dopo l'intervento del sindaco di Roma, era necessario, importante, che

anche il musicista prendesse la parola. Per un musicista come me che poi ha la fortuna di girare il mondo e vedere la realtà italiana dalle altre nazioni, e quindi soffrire per la situazione. Era doveroso parlare. Ma pensavo di aver terminato lì, dopo aver detto: “Il 9 marzo del 1842 *Nabucco* debuttava come opera patriottica tesa all'unità ed all'identità dell'Italia. Oggi, 12 marzo 2011 non vorrei che *Nabucco* fosse il canto funebre della cultura e della musica”. Perché una nazione che perde la propria cultura perde la propria identità».

Cos'è accaduto allora?

«E' chiaro che il “Va pensiero”, al di là delle assurdità che si dicono dell'inno nazionale, è un canto che esprime in maniera intensa l'animo degli italiani, una nostalgia, un senso di preghiera, una profondità mediterranea che Verdi attribuisce al popolo degli ebrei schiavi ma

che gli italiani hanno scelto come bandiera del loro Risorgimento. E quando l'ho diretto la prima volta ho sentito, quando il coro ha cantato “oh mia patria si bella e perduta”, che quel momento fosse carico della situazione drammatica non solo per le istituzioni ma anche per la vita delle persone chiamate a studiare nei conservatori, nelle accademie, nelle università. Ho sentito che quel grido veniva dal profondo dell'animo, un grido vero da parte di chi sta vivendo questo dramma, uomini e donne che producono cultura nel nostro Paese. E lo fanno nel disinteresse sempre più grande da parte di chi deve preservare la cultura, non solo per rispetto del paese ma anche per il rispetto del mondo verso l'Italia. Il mondo non guarda a noi per le tecnologie, facciamo cose importanti ma quando si pensa al-



l'Italia si pensa ai poeti, ai pittori, ai musicisti, ai nostri musei e teatri, a ciò che l'Italia rappresenta. È pieno di italiani - ricercatori, studiosi, medici - che sono nelle grandi università, come quelle americane, e fanno ben parlare di sé. Giovani che si fanno stimare fuori dall'Italia, perché da noi trovano difficoltà. Noi non possiamo vedere questa barca affondare, sabato sentivo che il "Va pensiero" era questo grido».

E ha deciso di sorprendere tutti

«Dovevo decidere: faccio il bis richiesto come viene chiesto, una ripetizione consolidata nell'abitudine, oppure offro a questa ripetizione un carattere nuovo,

aderente alla situazione? ho pensato, il coro ha cantato, "Oh mia patria, si bella e perduta" e sicuramente se perdiamo al cultura andiamo in questa direzione, facciamo che questo grido sia contro questa operazione di riduzione al nulla della nostra cultura. Allora ho invitato, dato che il discorso doveva essere globale, tutti a cantare. Non mi aspettavo che l'intero teatro si unisse, tutti sapevano il testo. Poi, come in una situazione surreale, dal podio ho visto le persone alzarsi a piccoli gruppi, per cui tutto il teatro alla fine era in piedi, fino alle ultime gradinate. Era una specie di coralità straziata e straziante, un grido che invocava il ritorno alla luce della cultura che è la colonna portante dell'Italia, sono le nostre radici».

E il pubblico si è commosso.

«Sì, ho visto nelle prime file diverse persone con le lacrime agli occhi. E' la dimostrazione di un popolo che si sente fortemente unito, al di là dei proclami. E della straordinaria attualità di Verdi, valido anche per il futuro, con la sua grande universalità. Verdi parla all'uomo dell'uomo e resterà sempre collegato alla nostra realtà, sempre assolutamente attuale».



L'OPERA

"Nabucco" di Giuseppe Verdi è l'opera più risorgimentale: in quattro atti, su libretto di Temistocle Solera, andò in scena alla Scala il 9 marzo 1842

IL CAST

L'allestimento è firmato da Jean Paul Scarpetta. Leo Nucci si alterna con Giovanni Meoni nel ruolo di Nabucco, Antonio Poli è Ismaele

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul podio

Il maestro Riccardo Muti, classe 1941, ha trionfato all'Opera con "Nabucco"